

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E STATISTICHE

ANNUNZIATA VITA°

LA DINAMICA DEL CAMBIAMENTO NELLA
RAPPRESENTAZIONE DEL TERRITORIO. UNA MAPPA PER I
LUOGHI DELLA VALLE DELL'IRNO.*

WORKING PAPER 3. 150

GIUGNO 2004

°Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Facoltà di Economia,
Università degli Studi di Salerno, via Ponte don Melillo, 84084, Fisciano
(Salerno); e-mail address avita@unisa.it.

*Questo lavoro riprende e approfondisce il contenuto di un intervento
tenuto nel corso del convegno internazionale *Toponimi e Antroponimi:
Beni Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo
del Territorio* (Fisciano, Università di Salerno, 14-16 novembre 2001).
L'attuale versione si è avvalsa degli utili suggerimenti dei proff. S. Conti e
P. Persico che desidero ringraziare per l'aiuto nell'impostazione e nella
revisione del testo e che ovviamente non sono responsabili di eventuali
carenze e/o errori.

Abstract

Con il presente lavoro si cerca di definire una mappa delle identità attualmente possibili per il sistema territoriale della Valle dell'Irno, al fine di comprendere la direzione del processo di cambiamento in atto

Ritenendo che la transizione ad un'organizzazione prevalentemente urbana non consente alla toponomastica di rappresentare in modo esclusivo e pertinente i segni di un territorio in continua evoluzione, sembra più opportuno riconoscere l'attuale identità dei luoghi attraverso i progetti elaborati dalle componenti sociali del sistema territoriale per perseguire un obiettivo comune, non dimenticando, però, che l'identità di un luogo è il risultato di un lungo processo, nel quale si consuma il gioco tra *organizzazione* e *struttura*, alla cui interpretazione la toponomastica può offrire un valido contributo.

L'analisi induce a costruire una mappa della Valle dell'Irno in cui si prefigurano nuove identità possibili: per Bracigliano quella della biotecnologia alimentare e del turismo culturale, per Calvanico, unico centro in cui la natura sembra sia stata ampiamente rispettata, quella del Parco botanico, per Mercato San Severino e Fisciano la tecnologia avanzata e la *new economy* a supporto dell'Università, per Baronissi e per Pellezzano la "Città dei giovani".

Indice

<i>Gli itinerari della ricerca</i>	7
1. <i>L'identità di un soggetto territoriale: un prodotto logico di differenze</i>	19
2. <i>La perdita di memoria del sistema territoriale</i>	24
3. <i>La Valle dell'Irno come spazio mentale condiviso</i>	31
4. <i>Verso una mappa possibile dell'identità progettuale</i>	36
5. <i>L'Università per una città possibile: la Città dei Giovani</i>	39
<i>Bibliografia</i>	45
<i>Appendice</i>	51

Gli itinerari della ricerca.

La comprensione dei cambiamenti che possono generarsi nelle organizzazioni territoriali è la meta che questo lavoro auspica raggiungere. Tale obiettivo ha richiesto la costruzione di un'impalcatura logica che fornisse le tecniche e le informazioni necessarie alla sua realizzazione. In sintonia con l'opinione di K. Popper (1972) sul loro valore relativo, le fonti cognitive qui utilizzate, così come tutte le altre, non sono incontaminate, pure e certe. Esse, comunque, si riferiscono essenzialmente alle idee espresse da H. Maturana e F. Varela (1987) nella *Teoria di Santiago*. I due neurobiologi cileni sostengono che ogni organismo, nel processo della vita, genera non il mondo ma un mondo strettamente dipendente dalla struttura dello stesso organismo. In altri termini, il mondo materiale, che esiste fuori di noi, non ha alcuna caratteristica predeterminata perché queste caratteristiche dipendono dal processo di cognizione. In tal senso l'uomo e il gatto vedono, ad esempio, gli alberi in modo diverso perché diversa è la loro struttura percettiva. Traslato nella narrazione geografica ciò significa che: non c'è alcun territorio predeterminato di cui possiamo tracciare una mappa, è l'azione stessa del tracciare la mappa che genera le caratteristiche del territorio.

La scelta di fonti soprattutto biologiche per un'analisi geografica sulla rappresentazione dei cambiamenti territoriali è motivata dalla continuità di rapporti proficui tra le due discipline, oltre che essere, ovviamente, la manifestazione di un punto di vista personale. Già nel lontano Ottocento, la biologia, con Darwin e la sua teoria sull'evoluzione della specie, ha influenzato i geografi che hanno condiviso l'idea guida di *struttura* per costruire la conoscenza della superficie terrestre. Le strutture territoriali, descritte secondo il principio di *causa* ed *effetto*, costituiscono la stessa visione del mondo in tre prassi geografiche con connotazioni scientifiche e motivazioni filosofiche molto diverse.

Nell'atmosfera del positivismo ottocentesco le strutture territoriali sono intese come insieme di elementi, fisici e umani, legati da relazioni deterministiche e unidirezionali: la natura definisce le azioni dell'uomo. Si pensi all'*Anthropogeographie* (1882-1891), ovvero a quella opera sistematica con cui F. Ratzel riesce a far attribuire valore di validità scientifica alla disciplina geografica delineando un convincente statuto epistemologico. Nel contesto ideologico neoidealista del primo novecento, P. Vidal de la Blache (1922) rivaluta la capacità della società a non subire le influenze della natura, assegnando, così, una valenza bi-direzionale alle relazioni tra gli elementi fisici e umani del territorio. La comunità umana si comporta come un fattore geografico, in quanto il suo *genere di vita* (cultura e tecnologia) le consente di selezionare una tra le possibilità offerte dalla natura (L. Febvre, 1922). Sotto l'influenza dello strutturalismo, infine, R. Hartshorne (1959) identifica esplicitamente le strutture territoriali nelle tessiture di relazioni causali dalle quali si produce la differenziazione della superficie terrestre. L'utilità della sua proposta teorica si manifesta in una intensa elaborazione di metodi quantitativi, molti dei quali vengono successivamente trasformati in modelli informatici per la cartografia digitale. A questi ultimi si attribuisce la notevole importanza assunta recentemente dalla geografia nella progettazione del territorio.

Ma, se da un lato nella comunità scientifica s'impone l'ottimismo *scientista* neopositivista, dall'altro, già nel corso degli anni '60, cominciano ad avvertirsi anche voci di insoddisfazioni, che si traducono in una proliferazione di movimenti critici o *radicali* in tutte le scienze sociali, compresa la geografia. Contraddistinta da un'*ubriacatura quantitativa*, come la definiscono P. Dagradi e C. Cencini (2003, p. 20), la geografia neopositivista viene, infatti, contrastata dagli indirizzi cosiddetti *radicali* (Vallega, 2003) della geografia culturale (la geografia marxista, la geografia della percezione e del cambiamento, la geografia umanistica, ecc.), formalizzati per la prima volta, nel 1969, con la nascita della rivista, edita da R. Peet presso la Clark University di Worcester, : "Antipode, a radical journey of geography".

Gli importanti mutamenti avvenuti nei paesi del Terzo Mondo, la crisi del sistema di dominazione occidentale (Lacoste, 1980), la protesta relativa alle condizioni di lavoro e di esistenza, il degrado

della vita nelle città sono gli eventi ispiratori di queste nuove correnti di pensiero (Johnston e Taylor, 1988). In particolare, la presa di coscienza del deterioramento delle condizioni della vita urbana e il crescente degrado della biosfera, percepito come risultato del modello di vita capitalista, favoriscono la nascita dei movimenti ecologici che contestano risolutamente tutto un modello di società. La loro diffusione su vasta scala mina la fiducia nel progresso indefinito, indebolisce la percezione ottimistica dei vantaggi della scienza e pone, soprattutto, nuove questioni sulla responsabilità sociale dello scienziato e dei suoi valori.

In questo ambiente di crescente opposizione al positivismo, due correnti filosofiche, la *fenomenologia* e l'*esistenzialismo*, acquistano rapidamente un risalto particolare. Entrambe rivalutano i processi di coscienza e l'esperienza personale indicandoli come vie alternative alle astrazioni dello *scientismo* positivista. Infatti, si oppongono alla prospettiva della *struttura*, ampiamente condivisa dalla comunità scientifica e finalizzata a ritrovare cause e leggi del comportamento umano, mettendo invece in evidenza la libertà di decisione dell'uomo. Alle scienze sociali esse propongono una prospettiva diretta, vissuta e non astratta: quella della *forma* in cui l'uomo si pone in ogni momento in relazione con la propria esistenza ed il proprio mondo. Con tale modalità la corrente *radicale* rivolge la propria analisi verso tematiche significative quali il benessere materiale, l'equità della distribuzione delle risorse, la corrispondenza fra le istituzioni e le necessità umane.

Agli inizi degli anni '80 è ancora la biologia a determinare il rivoluzionario cambiamento della visione geografica del mondo con la *Teoria del Sistema Generale*. Il nuovo filtro interpretativo, enunciato per la prima volta in modo rigoroso da L. von Bertalanffy (1968), viene progressivamente codificato e riconosciuto come oggettivamente valido da tutta la comunità scientifica. La sua ampia condivisione induce i geografi a rinnegare i principi cartesiani della *Logica Disgiuntiva* (evidenza, riduzione, causalità esaustività) e ad applicare nelle loro indagini i principi olistici della *Logica Congiuntiva* (pertinenza, olistismo, teleologia, aggregatività) che consentono di esprimere una visione sia analitica che sintetica della realtà. Intrinsecamente connesso a questo modello innovativo di rappresentazione è non solo il riconoscimento della complessità, ovvero della non scomponibilità e dell'affermazione di

una relazione globale e finalistica tra soggetto e oggetto della conoscenza, ma anche del dinamismo del reale. Pertanto, i geografi non parlano più di struttura ma di sistema territoriale aperto agli stimoli che riceve dall'ambiente e capace di dare risposte interne alle perturbazioni esterne. La considerazione dei processi endogeni (demografici, economici, ecc.) e dei fattori esogeni (ripercussioni su attività delle regioni vicine) consente di esprimere la dimensione diacronica dei fatti territoriali. La negazione di una presunta stabilità della gerarchia regionale (crisi del modello centro - periferia) e l'adozione di modelli reticolari per la rappresentazione del mondo guidano l'analisi all'individuazione dei processi di *valorizzazione* e/o di *marginalizzazione* dei luoghi. Sono questi gli sfondi tematici su cui la corrente *radicale* intensifica l'impegno nel tentativo di individuare "un senso comune" che ricomponga i fatti socio-economici in un ordine capace di rappresentare il mosaico del nostro spazio di vita.

Infatti, nonostante abbia perso vigore per il disfacimento dell'Unione Sovietica e per l'introduzione dei principi del *liberismo* economico nei paesi comunisti, l'impostazione geografica marxista ha il merito di aver affrontato i problemi della povertà, della fame e dell'ingiustizia sociale legati agli squilibri economici regionali, al Terzo Mondo, allo sviluppo centro-periferia e allo sviluppo ineguale. Nel denunciare i problemi sociali il ricercatore marxista è consapevole di essere influenzato dalle proprie idee e dai valori culturali del proprio ambiente e di essere per questo spesso in posizione subalterna rispetto agli interessi della classe dominante.

La geografia della percezione, nota nel mondo anglosassone come *behavioural geography*, sposta l'attenzione dai gruppi sociali, in sé e per sé, all'uomo all'interno della società. I modi con cui gli individui vivono la società e il territorio, le immagini con cui rappresentano il mondo sono analizzate nelle loro implicazioni spaziali. Solo successivamente, vengono costruiti, su quelli di base della psicologia e della sociologia, modelli che considerano i gruppi sociali e non l'individuo singolarmente inteso, come il modello di Brunet (1974) sulla percezione del cambiamento territoriale. Pur non proponendo nuove teorie, il metodo *behaviourista* ribalta la tradizionale rappresentazione del rapporto tra comportamento sociale e territorio: l'analisi parte dal soggetto e si dirige, in modo mediato, verso la realtà. In tempi più recenti, il

campo di esplorazione scientifica sull'immagine mentale si amplia con le applicazioni, ad esempio, della percezione delle catastrofi naturali e di quella del paesaggio.

Lo sviluppo logico della dimensione soggettiva della conoscenza, proposta dalla geografia della percezione e del comportamento, viene compiuto dalla corrente radicale umanistica, da non confondersi con la geografia umana dotata di un ambito d'indagine ben più comprensivo. I lavori di questi geografi dimostrano la necessità di esplorare la mente dell'uomo per poter realmente capire la sua condotta spaziale, determinata dalla cultura e dalla struttura sociale. A loro volta le caratteristiche dello spazio e del paesaggio finiscono per condizionare le scelte dell'individuo sulle attività da implementare. Di conseguenza gli individui non si muovono in uno spazio astratto ma in uno spazio concreto e personale: lo *spazio vissuto*, mentalmente modellato a partire dall'esperienza (Fremont, 1976). In tal senso referente dell'indagine geografica diviene il luogo o, come Yi-Fu Tuan lo denomina, *topofilia*, in quanto luogo a forte impatto emotivo, identificato dal manto di simboli e valori, prodotti da una stessa cultura, e ben distinto dal *geotopo*, ovvero da uno spazio omogeneo per la sua forma tangibile o per la sua configurazione funzionale e sociale (Tuan, 1976). L'inclusione delle condizioni esistenziali nella rappresentazione territoriale induce a definire l'obiettivo principale della geografia umanistica come "una sfida ultima, bella ma dispendiosa" finalizzata a "sviluppare un tipo di conoscenza veramente personale, che permetta tanto l'emozione come il pensiero, tanto la passione come la ragione e che conduca ad una comprensione di sé e del mondo". (Buttimer, 1993)

Convinti della soggettività del processo cognitivo, per l'impossibilità di separare il mondo dalle nostre idee, questi geografi disconoscono l'oggettività della conoscenza del territorio e dell'ambiente. Pertanto, affermano che si perviene all'acquisizione del sapere solo attraverso l'effettiva esperienza di vita e che, quindi, è necessario rivalutare l'intuizione personale. Si tratta di un movimento che evidenzia gli aspetti umani, in quello che hanno di più specificatamente umano, vale a dire i significati, i valori socio-culturali, gli obiettivi ed i propositi delle loro azioni. Tale visione comprensiva viene proposta come reazione al neopositivismo e alla sua prospettiva oggettiva, astratta e

meccanicistica dell'uomo. In altri termini, ciò significa il rifiuto della scienza tecnocratica, quantitativa ed analitica che esalta la tecnica, magnifica i numeri e scompone i problemi. Al fine di una miglior comprensione dell'uomo e della sua condizione, l'intuizione, perciò, viene ripresa come funzione cognitiva. Il soggetto osservatore assume, di conseguenza, un ruolo fondamentale in quanto la scelta dell'oggetto territoriale è strettamente collegata alla dimensione esistenziale del ricercatore.

Anche l'ultima corrente del pensiero geografico, quella riconducibile al *postmodernismo filosofico*, sostiene l'inesistenza di verità oggettive esterne all'attività mentale, ma solo verità costruite e diffuse dai gruppi politici dominanti (Dear, 1986). Al fine di evidenziare le contraddizioni della società moderna le rappresentazioni *postmoderne* non sono centrate sugli spazi *omotopici* (quelli costituiti da cellule omogenee) dell'ottica strutturalista, bensì sugli spazi che Foucault (1986) definisce *eterotopici* (conventi, monasteri, carceri, ospedali psichiatrici, basi militari, ecc), che difficilmente conducono all'idea di ordine e di razionalità, propri della concezione neopositivista. Minando i fondamenti stessi della scienza e della filosofia tradizionale, i postmoderni, perciò, tendono a decostruire la realtà (Minca, 2001).

Queste due ultime impostazioni metodologiche della geografia culturale non sono ampiamente diffuse tra i ricercatori perché la prima viene considerata eccessivamente carica di egocentrismo, mentre la seconda, per alcuni autorevoli studiosi, lascia trapelare un atteggiamento sovversivo nei confronti della scienza (Dagradi e Cencini, 2003). Va riconosciuto, però, che esse aprono nuove frontiere di ricerca, sebbene non sia stata ancora codificata una base epistemologica che metta a disposizione dell'osservatore teorie e metodi per indagare i processi di *simbolizzazione* con la stessa efficienza scientifica con cui si indagano i processi di *strutturazione* (Vallega, 2004, p. 248) . Una prima cornice scientifica coerente, a mio avviso, potrebbe essere considerata la *Teoria di Santiago* che rappresenta la mente (identificata con il processo) e la materia (identificata con la struttura) come aspetti diversi dello stesso fenomeno della vita. Il superamento del dualismo cartesiano *mente/materia* viene conseguito da H. Maturana e F. Varela dimostrando che il processo della conoscenza è costituito da percezioni, emozioni e azioni. Tale

processo, quindi, è molto più vasto del concetto di pensiero e coincide con l'intero processo della vita in quanto si realizza anche in organismi semplici privi di una struttura cerebrale, ad es. batteri o vegetali, (Maturana e Varela, 1987).

Su una scena ormai globale e *plurireticolare*, in cui l'adattamento del saper fare locale al sapere tecnologico universale tende ad eliminare la diversificazione ecologica e culturale, le connotazioni simboliche rivestono un'importanza cruciale per la realizzazione di piani strategici finalizzati alla *ri-territorializzazione* (Raffestin, 1984). La difficile rappresentazione di un caleidoscopio in movimento non può limitarsi alla descrizione dell'esistente localizzato. Pertanto, sebbene le difficoltà metodologiche ostacolano la costruzione di un discorso comprensivo, regolato, cioè, da quella che Vallega (2004) definisce una grammatica umanistica distinguendola dalla grammatica razionalista della scienza codificata, è comunque necessario un cambio di prospettiva che consenta almeno una spiegazione più esaustiva. Questa consapevolezza induce a dirigere lo sguardo verso le "prese" (Berque, 1990), ovvero verso quel potenziale localizzato che gli attori di un sistema dato possono scegliere per perseguire lo sviluppo qualificato e durevole delle proprie organizzazioni.

Nello scenario dell'attuale *villaggio globale* infiniti sono i sentieri di sviluppo che i sistemi territoriali possono intraprendere. Infatti, le innovazioni della tecnologia della circolazione (trasporti) e di quella della comunicazione (informatica) hanno aumentato la velocità degli spostamenti di individui e di beni, materiali ed immateriali (McLuhan, Powers, 1992). La conseguente *compressione spazio-temporale* (Harvey, 1989) ha favorito non solo l'insorgere di processi omologanti nella produzione e nei consumi di questi beni, ma, soprattutto l'attivazione e la diffusione di processi generali di trasformazione ambientale, indotta localmente dall'azione umana. L'accelerazione del ritmo e del grado del cambiamento dei sistemi territoriali, pur dipendendo dalla velocità di diffusione dei processi generali, è strettamente connessa, però, alla capacità di elaborare risposte locali differenziate, in quanto risultato di una combinazione unica di interazioni *co-evolutive* fisiche e sociali. Pertanto, con la destrutturazione degli ordini territoriali preesistenti, i rapporti tra

forze dominanti e forze di auto-diversificazione stanno costruendo un nuovo ordine distributivo nello spazio, rivelando la compresenza di moduli di conformità e di resistenza alla diffusione delle tendenze omologanti dell' "one the best way". Di conseguenza, in questo palcoscenico connotato dalla rapidità del cambiamento economico e culturale, riconducibile alla logica complessa dell'economia immateriale, la rappresentazione dell'odierno significato degli oggetti e dei fatti del mondo deve essere finalizzata ad evidenziare le differenze sulle quali le identità (territoriali, culturali, ecc.) costruiscono "i propri contorni ed i propri contenuti" (Minca, mimeo).

Rappresentare significa, perciò, comprendere i processi di trasformazione e, come afferma Dematteis, "mettere in scena fatti pertinenti a quei rapporti di territorialità, attraverso cui la nostra società, trasformando la Terra, trasforma se stessa" (Dematteis, mimeo).

Sulla base di tale premessa, l'obiettivo specifico che questo lavoro si pone è quello di tentare di definire una mappa delle identità attualmente possibili per il sistema territoriale della Valle dell'Irno; avvalendosi, a tal fine, dell'analisi dei *tre tipi di rapporti di territorialità* definiti dall'interazione *orizzontale*, da quella *verticale* e da quella *simbolica*. L'interazione *orizzontale* si instaura tra i soggetti che operano su uno stesso territorio, consentendo lo scambio e la comunicazione. L'interazione *verticale*, invece, si identifica con le relazioni tra tali soggetti e le potenzialità dello stesso territorio, che si traducono per questo in risorse utilizzabili ai fini produttivi. L'interazione *simbolica*, infine, attribuisce valori simbolici al paesaggio e al patrimonio, naturale e culturale, di un territorio, trasformandolo in *memoria identitaria e codice genetico* di un gruppo sociale localizzato (Dematteis, mimeo).

In un tempo non troppo lontano, la toponomastica esplicava un ruolo di effettiva identificazione dei luoghi, perché questi si contraddistinguevano per un'organizzazione regolata da un modello di economia prevalentemente stabile, come ad esempio quello agricolo, in cui le funzioni esplicate imprimevano segni relativamente mobili. La transizione verso un'organizzazione prevalentemente urbana, e quindi caratterizzata dalla fluidità e dal cambiamento, non consente alla toponomastica di rappresentare in modo esclusivo e pertinente i segni di un territorio in continua

evoluzione. L'ambiente urbano, infatti, cancella, a volte, i segni della natura e degli strati dei sedimenti, materiali e simbolici, per costruire nuovi segni legati alle sue funzioni, abitative e produttive che, peraltro, sono in continua trasformazione, oltre che molteplici. In altri termini, non è possibile riferirsi al modello concettuale dello spazio *paratattico* in cui "tutte le cose erano al loro posto" (Turco, 2000, p. 12), perché tra loro separate. Si tratta, invece, di rappresentare uno spazio *liminare*, uno spazio di frammentazione e di ricomposizione, in cui la densità delle relazioni comunicative comporta l'immanenza del cambiamento e, pertanto, induce a considerare "l'innovazione che può arrivare" piuttosto che "il fatto che si osserva" (Turco, 2000, p.16).

Di conseguenza, ci sembra più opportuno riconoscere l'attuale identità dei luoghi attraverso i progetti elaborati da una società per perseguire un obiettivo comune, non dimenticando, però, che l'identità di un luogo è il risultato di un lungo processo, nel quale si consuma il gioco tra *organizzazione* e *struttura*, alla cui interpretazione la toponomastica può offrire un valido contributo. Si ritiene doveroso ricordare che, sebbene entrambe di natura relazionale, *organizzazione* e *struttura* esprimono significati notevolmente diversi. La prima, infatti, è quell'insieme di relazioni tra gli elementi di un sistema che ne permette di rappresentare il grado di identità. La seconda è data, invece, dalle "qualità storiche e materiali di queste relazioni", qualità che possono modificarsi rapidamente per influenze interne ed esterne al sistema, che non per questo perde la sua identità. Essendo tendenzialmente *invarianti* perché connotate da un'evoluzione lenta, solo il cambiamento radicale delle relazioni che costituiscono l'organizzazione può indurre, perciò, la disintegrazione del sistema (Conti, mimeo). Lento è, infatti, il processo di apprendimento che, instaurato dal confronto con la complessità ambientale, consente alle organizzazioni territoriali di soddisfare i propri bisogni. A tal fine, i successi e gli insuccessi delle azioni si traducono in un insieme di norme, comportamentali o codificate, che guidano le scelte dell'agire futuro (Morin, 1987), impregnandolo di un migliore significato funzionale, simbolico e referenziale (Cosgrove, 1990).). Lo stato di coerenza interna, generato dall'interconnettività fra gli elementi e le relazioni fra gli elementi, produce, dunque, una propria logica normativa ed una propria dinamica organizzativa .Le

regole di funzionamento sono dettate dal modo in cui si rappresenta, internamente, la rete delle *relazioni costitutive*, di quelle relazioni, cioè, che consentono la realizzazione di flussi di scambio e di comunicazione, e che per questo, con le *relazioni di specificazione* (quelle che determinano il ruolo funzionale dei componenti dell'organizzazione) e le *relazioni d'ordine* (quelle che determinano la dinamica dell'organizzazione), concorrono a definirne l'autonomia funzionale. Tali relazioni legano costantemente fra loro i componenti del sistema aperto attivo che, in tal modo, può sia distinguersi dall'ambiente e da altri sistemi, sia acquisire, dall'esterno, l'energia informata necessaria alla riproduzione delle sue componenti, senza, peraltro, perdere autonomia, grazie alla sua capacità di chiudersi in termini normativi, (*chiusura organizzazionale*) e di reagire con processi di riorganizzazione interni. Un elevato grado di chiusura in termini di organizzazione esprime, perciò, l'identità del sistema e, quindi, la sua capacità di selezionare le relazioni con l'esterno e di elaborare risposte interne alle perturbazioni ambientali. La dinamica della costruzione identitaria sarà, pertanto, evidenziata attraverso l'analisi delle relazioni, specie di quelle non mercantili, che hanno consentito ai comuni della Valle dell'Irno di costituirsi come unità complessa, ovvero come sistema che, relazionandosi con l'esterno, si auto-riconosce e si auto-riproduce secondo proprie regole interne di funzionamento.

Ai fini dell'interpretazione sistemica del territorio, la toponomastica non viene qui intesa semplicisticamente come un insieme di nomi dei luoghi localizzati in un dato spazio fisico, ma come risultato dell'appropriazione intellettuale dello stesso. In tal senso, la toponomastica offre informazioni utili alla lettura e consultazione di una mappa, evidenziando in molti casi anche le reciproche influenze tra fenomeni antropici e specificità geomorfologiche.

Quindi la mappa è un insieme di rappresentazioni di informazioni mediate (Casti, 1998). Infatti, come sostiene Turco (1999, p.86), con la denominazione si ottiene un'informazione, sia essa solo una descrizione o una "compattazione di concetti". Quando viene veicolata, questa informazione permette di delimitare i contorni di parte del mondo reale, differenziandolo e rendendolo, se possibile, decodificabile. Tali differenze

(altimetriche, di vegetazione, di struttura demografica), dopo essere state rilevate e registrate come entità astratte (le idee) da una comunità di individui interagenti su un dato ambiente naturale, possono essere riportate sulla mappa, che ovviamente non è il territorio, come ha affermato A.Korzybski (1941). Su tale raffigurazione geografica, infatti, vengono simbolicamente indicati gli agenti, le condizioni ed i risultati dei processi territoriali, “siano essi le forme fisiche assunte dalle cosiddette componenti naturali del territorio o le alterazioni che su di esse si producono” (Manzi, 2001, p.22). La mappa è, dunque, l’auto-rappresentazione di un’unità complessa, ovvero di un sistema territoriale, che si costruisce attraverso differenze, cioè idee elementari create dalle rotture di uniformità rispetto alla scala più vasta.

In tal senso, non potendo rapportarlo al *pleroma*, per usare il termine gnostico di Jung, ovvero un mondo privo di distinzioni in cui gli eventi sono causati da forze ed urti, ma alla *creatura*, ovvero un mondo in cui gli eventi sono gli effetti di differenze (Jaffé, 1963), il territorio può essere spiegato con un processo di frazionamento, tra parti di un tutto, più che di sommazione tra elementi separati. Infatti, come sostiene Jung, il mondo delle scienze fisiche è privo di idee perché “il *pleroma* non sa nulla di differenze e distinzioni”, pertanto i cambiamenti, generati da forze ed attriti, aumentano sempre l’*entropia* del sistema, attribuendogli una maggiore stabilità ed una minore capacità di trasformazione spontanea. Ad esempio nei sistemi termodinamici le molecole di gas, obbedendo alle leggi del moto della meccanica di Newton, tendono irreversibilmente verso il massimo disordine, in quanto, sebbene non si consumi, l’energia si trasforma spontaneamente solo verso forme meno concentrate e più disordinate come il calore, cioè verso la massima dispersione. Di conseguenza, per la termodinamica, nei sistemi isolati è possibile esprimere, mediante equazioni sulla circolazione dell’energia, esclusivamente il grado di disordine (*entropia positiva*) prodotto dall’azione destrutturate di variazioni di calore. Nel mondo dell’*organizzazione*, ovvero dei sistemi aperti, a cui il territorio appartiene, le idee (“differenze”), esprimendo un’informazione e quindi un ordine, producono *entropia negativa*, in quanto risultato moltiplicativo di rappresentazioni. Un esempio di *entropia negativa* di tipo territoriale è il progetto *landscape* inglese che introduce un ordine

nel paesaggio frammentato dell'Inghilterra post-industriale, riunendo gli sparsi sedimenti del passato in aree progettuali che, con l'intervento di attori ben definiti, riconquistano valore e significato. Nei sistemi territoriali, quindi, i singoli elementi sono collegati da una "rete attiva" in cui singole scelte d'azione, pur riconducibili, inizialmente, ad una specifica parte del tutto, finiscono per coinvolgere l'intero sistema, così come avviene nel fenomeno neuro-fisiologico noto come "sommazione simpatica": soltanto gli impulsi combinati di due neuroni A e B provocheranno l'eccitazione di un terzo neurone C, ad essi connesso simpaticamente (Persico, mimeo). La rappresentazione cartografica di un territorio, inteso come sistema aperto attivo, implica, dunque, che il soggetto, intenzionato a costruire una mappa, debba selezionare i dati, relativi alle differenze che vuole rappresentare al fine di realizzare un suo scopo personale, per poi applicare le regole necessarie a trasportare sulla carta le sue *trasformate* mentali delle differenze individuate e classificate come qualità particolari della rete territoriale (Persico, mimeo).

Di conseguenza, il nostro primo obiettivo è quello di costruire un sistema di informazioni in cui si tenta di inserire le differenze che permettono di identificare il territorio della Valle dell'Irno come unità evolutiva complessa, ovvero come prodotto logico tra qualità e quantità di relazioni più che registrazione di una somma di oggetti.

Questo modo di procedere, fondato sulla ricerca dell'identità tra unità mentale e unità di sopravvivenza evolutiva (Bateson, 1977, p.501), ossia tra finalità cosciente e sistema auto-correttivo della natura, consente di pervenire ad informazioni sul cambiamento utili ad orientare le decisioni sul *comportamento collettivo* da adottare per conservare l'identità o per creare una identità nuova senza che il sistema territoriale perda la propria stabilità strutturale.

Non ci si limiterà, pertanto, a registrare una somma di relazioni, ma si tenterà di comprendere le qualità peculiari della Valle dell'Irno attraverso il complesso intreccio di relazioni che si confermano tra gli attori e tra questi e il loro *milieu* di riferimento: un sistema, in altre parole, portatore di nuovi valori simbolici ai segni della natura ed ai segni impressi dai gruppi umani sullo spazio fisico.

L'interpretazione dei progetti *in itinere*, nei quali le comunità locali si riconoscono come attore collettivo, si ritiene possa essere un'utile via per la comprensione della percezione che gli attori sociali hanno, oggi, del loro territorio. Ben consapevoli delle sue connotazioni di ambiguità e provvisorietà per la pluralità di significati da essa derivabili, tale percezione potrà essere proiettata sulla carta volta alla rappresentazione del sistema territoriale della Valle dell'Irno, fissandone, così, il momento attuale del suo percorso verso si spera l'auto-sostenibilità ambientale e sociale.

1 *L'Identità di un soggetto territoriale: un prodotto logico di differenze*

Vissuto come interpretazione della storia passata e attuale, il territorio della Valle dell'Irno si presenta come un insieme di unità ecologiche e sociali che, sebbene differenziate, sono tra loro in relazione stabile.

In virtù delle qualità naturali, l'idronomo Irno dovrebbe denominare solo la valle delimitata ad est-nord-est dai monti Mai (parte del gruppo orografico dei Picentini) e ad est dalla propaggine settentrionale dei Lattari: i monti Diecimari (Ruocco, 1976). Questi contorni fisici, ben definiti, implicherebbero l'inclusione, nel sistema territoriale, delle unità sociali di Baronissi, Pellezzano e Salerno (Cosimato, 1981, p. 50). I segni figurativi locali, come ad esempio quelli giornalistici, inducono tuttavia a ritenere che l'immaginario collettivo prefiguri limiti diversi. Escludendo la città capoluogo, Salerno, i contorni desumibili dall'auto-rappresentazione sociale racchiudono nell'area le comunità di Calvanico, Bracigliano, Fisciano e Mercato San Severino. Questi comuni, in verità, sono localizzati nella regione naturale dell'Alto Sarno, in quanto ricadono nel bacino idrografico ed orografico del fiume omonimo (D'Aponte, 1979).

Sebbene il fiume Irno abbia giocato un ruolo tanto importante da denominare ancora oggi l'intero sistema, è pur vero che una

buona parte della popolazione attualmente residente, i giovani e gli immigrati, non conosce né il suo sito né, tanto meno, la storia delle vicende antropiche che si correlano all'uso delle sue acque (Giustiniani, 1804; Galasso, 1975; Villani, 1990). Anzi, guidata dall'architetto spagnolo Bohigas nel ricostruire le funzioni urbane per l'acquisizione di una dimensione europea, la stessa città di Salerno, con la realizzazione della *Lungoirno*, ha nascosto il fiume, coprendolo con una piastra d'asfalto per il parcheggio ed il transito delle auto.

Nell'auto-rappresentazione sociale il toponimo, dunque, non riesce più a rappresentare l'area, mentre una delle sue recenti funzioni, quella universitaria, prefigura sostanzialmente l'identità del sistema territoriale della Valle dell'Irno. Non a caso, infatti, tra i progetti collettivi uno dei più importanti è quello della "Città dei giovani" che andrà a realizzarsi, prevalentemente, nel comune di Baronissi, dove è temporaneamente ubicata la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

Certamente la disomogeneità delle componenti naturali continua a contraddistinguere il territorio, profilando un paesaggio altamente variegato con l'alternanza di zone di pianura, di mezza collina e di montagna. L'ossatura calcareo-dolomitica, prevalentemente mesozoica, della struttura orografica, essendo ricoperta da materiale piroclastico di vario spessore, è particolarmente sensibile all'azione erosiva, che ingloba costantemente un potenziale rischio di crollo (si ricorda l'evento luttuoso di Sarno nel maggio 1998). Nello stesso tempo, l'origine vulcanica delle piroclastiti ha influito in modo determinante sullo sviluppo della flora, arborea ed erbacea, e ha inciso favorevolmente sul regime delle sorgenti.

Queste ultime, nella zona montana, sono localizzate solo sul substrato geologico dolomitico di Calvanico. Numerosi sono, invece, le sorgenti vallive, anche se di limitata portata, ed i pozzi, sia freatici che artesiani, favoriti non solo dalla conformazione orografica e dalla natura del sottosuolo, ma, anche, dalla piovosità abbastanza elevata (Ruocco, 1976).

Le piogge superano complessivamente i 1100 mm annui, ai quali vanno aggiunti quelli delle precipitazioni nevose e delle cosiddette precipitazioni occulte, rugiada e brina. Distribuite stagionalmente, raggiungono punte massime le piogge invernali

(gennaio-febbraio) e quelle autunnali, che, soprattutto subito dopo l'estate, si distinguono per essere le più rovinose, in quanto, facendo presa sul terreno asciutto e polveroso, causano frequenti alluvioni (www.regione.campania.it/agricoltura/meteo).

La presenza dei rilievi, oltre a moderare l'intensità dei venti, anche di quelli freddi che subiscono per questo una forte e benefica azione mitigatrice, favorisce la condensazione delle correnti umide provenienti dal Mar Tirreno, trasformandole in precipitazioni.

Tali condizioni, date dalla natura, hanno costituito una felice opportunità per le comunità locali che hanno imparato ad utilizzarle per attivare la produzione di ricche colture agrarie e realizzare popolamenti forestali importanti. La zona di montagna è quasi tutta destinata a boschi, mentre la zona di bassa e media collina ad ordinamento arboricolo che in un recente passato ha fornito un contributo di rilievo alle economie delle popolazioni locali. Le zone, infine, di pianura e di mezza collina sono destinate in prevalenza a seminativi talora irrigui, con indirizzi produttivi intensivi e con una quota considerevole di colture legnose da frutto: castagno, nocciolo, melo e ciliegio (Aversano, 1988, p. 41).

Sin dall'antichità, i caratteri naturali hanno guidato le scelte d'azione delle unità sociali che, insediandosi prevalentemente sul lato sinistro del fiume (frazioni di Acquamela, Antessano e Sava, nel comune di Baronissi, e quelle di Penta e del Macchione, nel comune di Fisciano) hanno utilizzato l'alveo come via di penetrazione nell'interno (Cosimato, 1973; Cosimato-Natella, 1980). Nella località Catavato, come sottolinea Cosimato è possibile "scavalcare la valle e raggiungere l'agro di Rota", da cui ci si può facilmente dirigere sia verso l'Irpinia, il Beneventano e la Puglia, sia verso l'agro Nocerino-Sarnese e il Nolano (Cosimato, 1981, p.27; Natella, 1980, p. 16). Questa via naturale ha favorito le comunità locali nel tentativo di accrescere la propria autonomia per acquisire quel grado di libertà necessario alla loro auto-riproduzione. L'attribuzione del valore simbolico a questo oggetto del paesaggio ha consentito ai nodi della struttura territoriale individuata di instaurare relazioni interne ed esterne alla stessa. Con la costruzione di una via artificiale, le unità sociali hanno potenziato gli usi legati a tale specificità naturale (Rescigno, 1999b, p. 22). Nel materializzare la propria auto-rappresentazione,

infatti, i luoghi hanno formato una griglia in cui ogni maglia, o struttura forte, ha creato *ambiti di senso*, capaci di consolidare la propria identità-diversità, in quanto hanno regolato comportamenti orientati a soddisfare uno o più bisogni sociali tra loro compatibili (Turco, 1988). E' così che, trovando uno sbocco di mercato per le proprie produzioni di lana, rame, marmo e legno, oltre che per le proprie produzioni agricole (Rescigno, 1981 e 1999a), il *sapere fare* locale ha alimentato il processo di appropriazione dello spazio, ovvero di *territorializzazione* (Raffestin, 1984).

Sapientemente guidati dai monaci (Giustiniani, 1804, p. 223), insediati in punti nevralgici del territorio, e dai principi di Mercato San Severino (Natella, 1980), le popolazioni locali hanno diviso lo spazio in campi operativi (maglie) per realizzare funzioni, economiche e politiche, che garantissero la *multistabilità* e la loro possibilità di continuare ad esistere in virtù della riduzione e del contestuale incremento della complessità ambientale.

L'acquisizione di una tecnica ha consentito agli attori locali di dominare i vincoli, posti dalla *natura originaria*, e di stabilire le regole idonee al perseguimento del loro obiettivo di costituirsi in un'organizzazione agricola efficiente per la propria auto-riproduzione.

Cogliendo le opportunità offerte dalla natura, ogni comunità si è specializzata in qualche tipologia di produzione. Nelle aree pianeggianti Baronissi e Fisciano hanno praticato il seminativo irriguo, coltivando pomodoro, patata, cipolla e fagiolo, avvicendati da mais, frumento ed erbai autunno-vernini. Nella zona di bassa e media collina, oltre al seminativo asciutto di mais e frumento, ha trovato il suo *habitat* naturale l'ordinamento arboricolo. La coltura del nocciolo e quella del castagno da frutto prevalgono a Calvanico e a Fisciano, che hanno destinato buona parte della loro produzione alla trasformazione dolciaria. Meno diffusi, solo in delimitate aree di Baronissi e di Fisciano, il melo, specie la varietà *annurca* che oggi risveglia un notevole interesse, e il ciliegio, che da sempre è apprezzato per i particolari pregi della sua qualità, nonostante attualmente subisca una grave crisi per gli eccessivi costi della raccolta. Nella zona di alta collina e di montagna domina il bosco, ancora oggi, pur se ridotto, prevalentemente costituito da cedui di castagno, di quercia e misto.

Le competenze acquisite dalle comunità in campo agricolo hanno consentito l'accumulo di conoscenza contestuale che, anche in virtù delle relazioni con altri gruppi sociali esterni, ha alimentato la capacità di acquisire nuove competenze in settori diversi. Si consolidano, così, le forme sperimentali della produzione artigianale della lana, del legno e del rame.

Adattando la propria organizzazione, il sistema può essere definito *aperto e identitario* insieme in quanto, in questo arco temporale, amplia il dialogo *locale/globale* (Conti, mimeo). Infatti, il passaggio da un equilibrio agricolo a un equilibrio artigianale, fondato sulla trasformazione di beni primari, consente al sistema di evolvere e, quindi, di incrementare la sua complessità con l'accrescimento del proprio patrimonio attivo (Rescigno, 1996).

Per un lungo tempo l'evoluzione della struttura, agricola e artigianale, di tale sistema è stata caratterizzata da un equilibrio dinamico, più o meno stabile (Musi, 1994, pp. 264-300), in quanto le componenti sociali sono riuscite a *co-evolvere* con quelle dell'ambiente naturale.

La lentezza di tale percorso evolutivo ha permesso alla toponomastica del territorio di rappresentare l'identità dei luoghi sulla base delle loro funzioni.

2. La perdita di memoria del sistema territoriale.

A partire dagli anni sessanta del secolo scorso, il sistema, però, viene coinvolto dai processi globali, in quanto le comunità locali ritengono di intraprendere la via dello sviluppo anche favorendo la localizzazione di alcune attività industriali etero-centrate. Si pensi, ad esempio, all'esperienza, ormai conclusa, dello stabilimento chimico *Idaff* a Fisciano. Il *sapere codificato* si abbatte sui soggetti della Valle dell'Irno, ma non si fonde con il *sapere contestuale* per produrre nuova conoscenza. L'incapacità di metabolizzare l'informazione proveniente dall'esterno riduce altresì la competitività dell'industria tradizionale la quale, specializzata nella produzione tessile, agro-alimentare e del rame,

aveva rappresentato, per lungo tempo, un polo industriale auto-centrato (Mautone e Sbordone, 1983, p.19).

La mancata innovazione della struttura preesistente e l'industrializzazione forzata, estranea alla cultura dei luoghi, contribuiscono ad avviare un processo di destrutturazione del sistema, inficiando il rapporto co-evolutivo tra la società e il suo ambiente naturale. Le esigenze della promozione economica e sociale, in un contesto di forte disoccupazione, hanno spinto gli operatori locali ad accettare soluzioni che risolvevano soltanto i problemi più immediati, assicurando alla forza lavoro sotto-utilizzata redditi più stabili. Il perseguimento di un modello economico non fondato sul *saper fare* locale ha, perciò, compromesso la fragilità di un ecosistema umido, quale quello della valle. Fragilità che solo il rispetto delle regole interne di funzionamento poteva salvaguardare perché frutto di un lento processo di apprendimento che, attraverso ripetuti tentativi ed errori, aveva consentito alle comunità locali di adattarsi al proprio *habitat*. Infatti, favorito dalla conformazione morfologica che un tempo era controllata dalla sapiente azione umana, il dissesto idrogeologico si è trasformato in degrado per il progressivo abbandono produttivo delle pendici montuose e la contemporanea occupazione dei terreni pianeggianti per fini non agricoli.

L'impatto ambientale più grave è sicuramente quello relativo all'inquinamento dei corsi d'acqua, specie nella zona dell'Alto Sarno investita dai residui tossici della lavorazione conciaria di Solofora (Biondi, 1984). La debole, o spesso assente, regolamentazione delle relazioni interne ed esterne al sistema, per la scarsa incisività nelle azioni delle istituzioni locali, inibiscono il funzionamento della *chiusura organizzazionale* dello stesso. Il desiderio di affrancarsi dalle dure imposizioni ambientali guida le scelte delle comunità locali verso l'adozione delle moderne tipologie della produzione industriale. Le illusorie promesse dell'economia industriale, però, indeboliscono la capacità *autoriflessiva*, ovvero la capacità di osservare auto-osservandosi. In altri termini, senza la consapevolezza di un sé che si auto-costruisce, non è possibile sviluppare strategie finalizzate ad accumulare conoscenze traducibili nella costruzione di una logica per l'agire sociale del sistema territoriale indagato. Il consolidamento dell'auto-coscienza, riconducibile

all'intensificazione del processo di conoscenza, consente, infatti, di riconoscere e selezionare solo quelle informazioni, provenienti dall'ambiente esterno, necessarie per auto-organizzarsi e auto-trasformarsi riproducendo la propria identità e mantenendo la propria autonomia. Con la rottura delle vecchie regole di rispetto dell'ambiente, pertanto, viene dimenticato il patrimonio di sapere fino ad allora utilizzato in ogni intervento volto a cambiare l'ordine territoriale. Anzi, il potere politico ed economico favorisce l'apertura in termini normativi, ossia di comportamenti organizzativi propri, del sistema perché, parafrasando Turri, si sbarazza della cultura "come forza che poteva alimentare negli italiani una capacità di autocritica, di giudizio sull'operato degli attori, dando con ciò più giusti equilibri al processo di industrializzazione" (Turri, 1988, p. 104).

Il ripristino del legame con la tradizione può sollecitare l'azione delle istituzioni pubbliche, ai vari livelli, a risolvere il problema della perdita della *biodiversità* naturale. Sono urgenti non solo interventi di controllo dell'erosione, di consolidamento delle frane e di riordino idrografico, ma anche provvedimenti che escludano il verificarsi di attività antropiche tendenti ad instaurare o ad aggravare i processi di degradazione idrogeologica. Soltanto in questo modo sarà possibile preservare l'integrità dei prodotti agricoli, ma soprattutto la salute della popolazione della valle.

La Valle dell'Irno, purtroppo, si apre passivamente anche al processo di *deconcentrazione demografica* che già dai primi anni settanta stava interessando Salerno, così come i centri italiani di maggiore dimensione. Il decentramento produttivo, la crisi delle grandi industrie localizzate a Salerno, l'incapacità del terziario salernitano di assorbire l'occupazione espulsa dal secondario, il costo elevato delle abitazioni e, soprattutto, il rifiuto della "logica urbana" invertono la direttrice di urbanizzazione degli anni sessanta.

Nasce, in questo modo, il processo di *suburbanizzazione*, connotato dalla crescita della popolazione provinciale più rapida rispetto a quella del capoluogo. Il suo consolidamento viene alimentato in percentuale consistente dai comuni dell'area indagata, soprattutto da quelli più vicini a Salerno, come Pellezzano, Baronissi e Fisciano.

L'incremento demografico (16,27%) si rafforza, nel decennio 1981-1991, con l'innescò del processo di *controurbanizzazione*, determinato dalla crescita del 7,15% della popolazione provinciale e dal decremento del 5,37% di quella del capoluogo.

L'indiscutibile attrattività, supportata dai dati relativi alla popolazione residente e a quella presente, della Valle dell'Irno sugli spostamenti della popolazione provinciale è amplificata dal trasferimento dell'Università a Fisciano, che registra un incremento massiccio delle residenze nei propri limiti amministrativi. Questo, però, sembra essere, per lungo tempo, l'effetto più macroscopico della realizzazione della volontà creativa di alcuni soggetti istituzionali operanti all'esterno del sistema territoriale indagato: il Rettore dell'Università di Salerno, alcuni politici del Salernitano e dell'Avellinese.

Non v'è dubbio, comunque, che l'insediamento del complesso sistema universitario attiva un lento, ma costante, processo d'integrazione verticale per le relazioni dello stesso con soggetti sovra-locali, pubblici e privati, consentendo, così, il realizzarsi, nell'area indagata, di *economie di scala* amministrativa. A queste, contestualmente, si sovrappongono le *economie di rete* o di diversità per le relazioni d'integrazione orizzontale conseguenti all'incremento della densità del tessuto urbano.

Certamente il singolare aumento della popolazione, specie nei comuni sopra citati, comporta cambiamenti anche nella struttura produttiva della Valle, costituita da unità di piccole e medie dimensioni, fortemente integrate per la complementarità delle lavorazioni e operanti, prevalentemente, nei settori dell'edilizia, della chimica, del legno e della carta.

Si ricorda che, nel decennio intercensuario 1981-1991, l'area veniva investita da un processo di *deindustrializzazione* con una contrazione degli addetti, pari al 14%, e delle unità locali, pari al 6,25%. In particolare, Baronissi perde il 10,34% della popolazione industriale e l'11,29% delle unità locali e Mercato San Severino il 38,61% degli addetti ed il 42% delle unità locali. Più contenuta la caduta degli addetti a Pellezzano (11,37%) e, soprattutto, a Fisciano (solo il 2,86%), i quali, contrariamente all'andamento dell'area, registrano addirittura un incremento delle unità locali: il primo del 18,06% ed il secondo del 28,71% (nostra elaborazione dati ISTAT 1981 e 1991).

Sebbene il fenomeno della deindustrializzazione si omologasse ai processi globali, la considerevole crescita della popolazione residente determina un ulteriore decremento dell'indice d'industrializzazione (dall'8,53% del 1981 al 6,31% del 1991) in tutti e quattro i comuni, specie a Mercato San Severino dove il ridimensionamento del suddetto indice dal 7,64% al 4,47%, valore inferiore a quello medio provinciale (5,18%) e regionale (5,11%), denuncia le difficoltà di adattamento del sistema al cambiamento imposto dall'esterno (Gambardella e Vita, 1994).

Mostrano, invece, una dinamica positiva del tasso d'industrializzazione i soli comuni di Bracigliano e di Calvanico, contraddistinti da uno scarso peso demografico e da un'organizzazione prettamente rurale.

E' interessante notare che, nonostante la variazione negativa dell'indice d'industrializzazione, l'area si presenta, nei primi anni novanta, come la più industrializzata del Salernitano. Questa apparente contraddizione trova giustificazione nella crisi dell'agro-alimentare che obbliga il distretto conserviero dell'Agro Nocerino-Sarnese ad abbandonare il vertice della gerarchia nel settore secondario (variando il suo indice dall'8,83% al 5,65%).

Purtroppo, il ruolo di appendici residenziali del capoluogo svolto, a partire dal 1980, dai comuni di Baronissi, Fisciano e Pellezzano, in un primo tempo, e da tutti gli altri dell'area, successivamente, ha determinato un forte processo di urbanizzazione ma non un'adeguata corrispondenza di funzioni terziarie. Nonostante l'incremento, dal 1981 al 1991, dell'indice di terziarizzazione, soprattutto a Fisciano (dall'8,17% al 21,70%) e a Mercato San Severino (dal 9,92% al 19,18%), nel solo comune di Fisciano figura una coincidenza, nel 1991, tra la taglia demografica e l'indice di terziarizzazione (nostra elaborazione dati ISTAT 1981 e 1991).

In linea con il fenomeno riconosciuto dalla letteratura specialistica (Bagnasco e Pini, 1981; Indovina, 1990; Sbordone, 1988) come *urbanizzazione delle campagne*, che a partire dagli anni settanta ha caratterizzato l'intero Mezzogiorno, le funzioni urbane che si consolidano nell'area sono prevalentemente quelle commerciali e della pubblica amministrazione, sia per effetto dell'accresciuta domanda dei consumi finali delle famiglie che per

eccesso della forza lavoro, la quale, per seguire l'illusione di più facili guadagni, continua ad abbandonare i settori della produzione dei beni agricoli ed industriali.

Il terziario alla produzione (come nell'intera provincia) stenta, invece, a crescere per l'inadeguatezza della domanda, imputabile sia alla tendenza dell'industria tradizionale a convogliare al suo interno gli stessi servizi, sia alla prassi delle industrie a capitale esogeno di dirottare sulle regioni di origine l'espletamento delle fasi non manifatturiere. In particolare, tra il 1981 ed il 1991, iniziano a diffondersi i servizi relativi alle consulenze amministrative, fiscali, commerciali, finanziarie e a quelle del lavoro, per i servizi di informatica e per i finanziamenti, soprattutto a Baronissi e a Mercato San Severino. Completamente assenti sono, invece, i servizi di marketing e ricerche di mercato, di consulenze industriali, di direzione ed organizzazione aziendale, di analisi chimiche industriali e merceologiche. Questi ultimi, infatti, sono localizzati nei comuni dell'Agro Nocerino-Sarnese e nella Piana del Sele, divenuti, così, realtà territoriali più autonome rispetto al capoluogo provinciale. Un solo comune, Fisciano, presenta, nel 1991, il servizio di designer e disegnatori tecnici, rientrando in quell'insieme di attività definibili di terziario avanzato, di cui Salerno vanta la quasi esclusiva localizzazione. Si ricorda che, oltre che nel capoluogo e nello stesso periodo, un servizio di engineering è presente a Battipaglia, uno di leasing a Campagna ed uno di recupero crediti a Nocera Inferiore.

L'analisi di questi dati non può non evidenziare le implicazioni negative del processo di urbanizzazione, che si risolve in un ulteriore indebolimento della struttura produttiva, sia agricola che industriale. Il settore primario, già colpito dalla riduzione e dalla frammentazione della superficie aziendale, soffre il sempre più forte abbandono delle forza lavoro, specie giovane, senza essere supportato da valide iniziative di cooperazione, capaci di far fronte alle esigenze di razionalizzazione e di riduzione dei costi alla produzione. Pur se fondato su un modello di sviluppo autogeno, a sua volta, il settore industriale, senza l'ammodernamento necessario per rispondere alla sfida del mercato globale, perde quote di mercato e addetti. Per non aver sufficientemente promosso l'integrazione delle attività tradizionali con i servizi

immateriali, il sistema, dunque, non riesce a conferire *senso* alle scelte di azione perpetrate dagli attori locali.

Nel periodo storico, sopra analizzato, il problematico adattamento dell'organizzazione socio-economica alle perturbazioni ambientali induce a classificare il territorio della Valle dell'Irno come un sistema *aperto-disintegrato*, in quanto si determinano rilevanti modificazioni della struttura, con la progressiva crisi dei settori agricolo e manifatturiero, ma non si prefigura un modello di struttura urbana sufficientemente rispondente all'organizzazione del contesto, in quanto gli attori non ricercano "nel *milieu* ereditato dal passato le condizioni tecnologiche, le risorse umane e la cultura imprenditoriale per potersi affermare" (Conti, mimeo).

La responsabilità della mancata complementarietà tra le funzioni vitali è, in parte, riconducibile alla rigidità e ai ritardi dei poteri locali, che, non sapendo cogliere, nel fenomeno, nuove opportunità di evoluzione e di sviluppo, hanno determinato la perdita di flessibilità e, quindi, di autonomia del sistema.

Pur non materializzandosi, sempre, in transazioni di mercato, è, perciò, alla scarsa qualità e quantità delle relazioni *eterarchiche*, fondate su reciprocità e apertura all'apprendimento (Conti, mimeo), tra i soggetti locali "puri" e i soggetti locali di *intermediazione*, o transterritoriali, che bisogna imputare sia l'incapacità del sistema di dialogare con gli attori della scala sovra-locale sia la conseguente crisi strutturale degli ultimi decenni del XX secolo.

Certamente, in uno scenario di scarsa integrazione nazionale e di forti identità localistiche, il modello di regolazione politica della Valle dell'Irno, ancora ispirato al particolarismo clientelare del voto di scambio meridionale, non poteva garantire un'oculata amministrazione della flessibilità sociale.

Per effetto della tensione a cui la Valle dell'Irno è sottoposta dai processi globali sopra descritti, le azioni degli attori locali sono determinate dalla volontà di perseguire esclusivamente il fine della propria sopravvivenza individuale. Così condizionati, i loro comportamenti adattativi innescano un progresso mendace perché si risolvono in un processo di distruzione non solo dell'ambiente ma, anche, di se stessi. Non avendo compreso che l'unità di sopravvivenza è riferita all'insieme inscindibile *organismo-*

ambiente, la società consuma la flessibilità esistente rischiando di non riuscire a crearne altra.

Il ripristino di questa risorsa preziosa non è, però, un compito che può essere affidato solo alle istituzioni di governo, spontaneamente votate a dissipare flessibilità. Le leggi difficilmente controllano i principi etici da cui dipende il sistema sociale. Possono, invece, fissare limiti al comportamento degli individui, privandoli, così, della libertà e della flessibilità necessarie durante il processo di apprendimento, che avanza per tentativi ed errori. E', quindi, solo nei processi dell'educazione che una società può *ri-apprendere ad apprendere* e ripristinare, così, la libertà e la flessibilità perdute con il procrastinarsi di atteggiamenti abitudinari. Il problema è, dunque, un problema di formazione della conoscenza, che, com'è noto, si basa sulle relazioni interpersonali di lunga durata che danno origine a forme di apprendimento collettivo.

3. La Valle dell'Irno come spazio mentale condiviso.

Non basta la prossimità geografica a fare di un insieme di unità omogenee un sistema territoriale. E' necessario, invece, che attori economici e sociali condividano valori e norme locali, e stabiliscano relazioni interpersonali che, per la continuità delle stesse, siano in grado di generare conoscenza e fiducia.

La creazione di un comune spazio di rappresentazione presuppone, dunque, l'adozione di modelli comuni: di comportamento, di pensiero e di azione, capaci di influenzare l'azione della intera comunità. Agendo *up-stream* rispetto al coordinamento che avviene tra gli attori di un sistema, tali modelli danno origine alle cosiddette *istituzioni*, o *fattori latenti*, che come sottolinea Conti "condizioneranno l'azione di nuovi soggetti che verranno ad operare nello stesso luogo e saranno da questi ulteriormente modificate" (Conti, mimeo). Ciò significa che i modelli, sopra menzionati, non sono rigidamente statici, ma lasciano spazio alla creatività per formare nuove competenze specifiche adatte allo sviluppo *ecologico* del territorio. In ogni caso,

però, opponendo una sorta di resistenza strutturale al cambiamento, i *fattori latenti* conferiscono al sistema la *riflessività* necessaria per reagire alle perturbazioni esterne senza disgregarsi.

Riconoscere l'identità attraverso la coniugazione della *prossimità organizzativa* e della *prossimità istituzionale* significa riconoscere l'importanza della pluralità di relazioni, competitive e cooperative, che si instaurano tra i soggetti di un sistema territoriale. La stabilità, la coesione e la connessione a rete, locale e sovra-locale, delle relazioni garantiscono sia il controllo sociale dell'informazione, da cui dipende la possibilità di generare nuove forme di apprendimento collettivo, che la circolazione della stessa informazione.

In questi primi anni del nuovo secolo, la Valle dell'Irno, anche se i dati sulla struttura occupazionale non lo dimostrano sufficientemente, appare come uno spazio urbano in cui gli attori cominciano a manifestare la volontà di far convivere, nel migliore dei modi possibili, i bisogni di residenza, di commercio, di industria, di agricoltura e di ambiente.

L'agricoltura, base economica della Valle, non riesce ancora a sfruttare appieno il valore aggiunto delle produzioni di castagne, nocciole, ciliegie, mele e ortaggi. Continuano, infatti, ad essere carenti le forme di aggregazioni tra i pochi produttori rimasti, generalmente piccoli proprietari a conduzione diretta di unità aziendali spesso frazionate. Anche i comuni a struttura prevalentemente (Bracigliano), o squisitamente (Calvanico), agricola hanno registrato, in questi anni, ulteriori decrementi degli addetti e della SAU. Mancano, altresì, strutture di trasformazione e di commercializzazione che, adottando tecnologie innovative, ne valorizzino la produzione. Sebbene nello scenario globale il settore primario stia vivendo un momento di profonda trasformazione, soprattutto con l'uso delle biotecnologie, l'innovazione informativa stenta a circolare all'interno del sistema indagato.

Eppure, qualcosa si sta attivando, grazie alla consapevolezza acquisita da alcuni attori. Si sperimentano nuove forme di potenziamento della produzione con l'implementazione di attività agrituristiche (Fisciano, nelle frazioni di Gaiano e Carpineto) e del turismo rurale (Pellezzano). E' stato, inoltre, acquisito il marchio DOP per l'olio extravergine, anche se il consorzio, di cui dovrebbe

far parte Pellezzano, non si è ancora costituito. In ogni caso, la filiera agro-alimentare, rappresentata dalle aziende conserviere aderenti all'ANICAV, è una delle poche realtà produttive che contraddistinguono la provincia di Salerno.

La qualificazione di tale comparto, rafforzata dalla recente acquisizione del marchio di qualità per il pomodoro San Marzano, non è, da sola, sufficiente a rendere più dinamica la struttura industriale. A prescindere dall'industria delle costruzioni, presente in tutti i comuni con percentuali di addetti e di unità più elevati nei tre di maggiore taglia demografica (Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino), la struttura imprenditoriale è costituita da PMI operanti come terziste nella filiera della meccanica sia di fornitura di componenti, a case automobilistiche, che di precisione. Una certa ri-vitalizzazione sembra stiano vivendo le imprese artigianali del legno, del rame e della ceramica.

Nel complesso, però, il tessuto produttivo industriale non sembra ancora aver risolto le problematiche della crisi nata negli ultimi decenni del secolo scorso. La perdurante debolezza del terziario alla produzione non aiuta le imprese, sia agricole che industriali, a intraprendere la via dello sviluppo.

Sostanzialmente sono continuati ad aumentare solo i servizi della pubblica amministrazione e del commercio, nonostante l'attenuazione del fenomeno di crescita sostenuta della popolazione residente, in tutti i comuni, anche in quelli di Pellezzano e Baronissi, che, tra il 1981 ed il 1996, avevano fatto registrare i tassi più alti, pari a circa il 40%, per il primo e al 36,5%, per il secondo.

L'ancora scarsa vitalità della struttura produttiva viene confermata dall'alto numero di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione, soprattutto a Bracigliano e a Baronissi, anche se sono molti coloro che trovano occupazione a Salerno e nel distretto di Solofra, terzo polo conciaro in Italia.

Sebbene dalla descrizione della situazione socio-economica non si evincano mutamenti di rilievo rispetto agli anni di crisi del secolo scorso, qualcosa, invece, è cambiato nel comportamento delle istituzioni politiche, deputate ad amministrare il territorio. In tal senso, si potrebbero citare in prima approssimazione le numerose opere di infrastrutturazione, completate o *in itinere*, quali:

- la metanizzazione, realizzata a Baronissi e Mercato San Severino;
- l'ammodernamento della rete idrica di Baronissi: si tratta, tra l'altro, del primo comune del Meridione a gestire il servizio idrico con una stazione informatizzata di tele-controllo per ridurre le perdite in adduzione e in rete;
- il potenziamento dell'erogazione dell'energia elettrica, realizzato con la costruzione di una centrale nella frazione di Orignano del comune di Baronissi;
- il miglioramento o il completamento della rete fognaria di Baronissi, Mercato San Severino e Bracigliano;
- la raccolta differenziata dei rifiuti attuata, secondo le norme del Decreto Ronchi, dalle due aziende di recupero e preparazione per il riciclaggio di Baronissi e Bracigliano.

Gli esempi ora citati rappresentano però, a ben vedere, soltanto parzialmente il fenomeno complessivo, dato dall'innesto di un processo di diffusione, tra gli attori politici, di un nuovo modello culturale che pone la programmazione e la cooperazione come elementi fondamentali nella gestione della cosa pubblica. Certamente il nuovo intervento ordinario nel Mezzogiorno e gli indirizzi espressi dalle politiche comunitarie che disciplinano l'accesso ai fondi UE, hanno contribuito ad orientare le amministrazioni comunali verso l'adozione di politiche che favorissero la concertazione dal basso. Non si può negare, però, che il protagonismo dei sindaci, specie di Mercato San Severino e Baronissi, è stato determinante per l'avvio di un processo di intensificazione delle relazioni. La recente costituzione dell'organo di coordinamento provinciale dell'ANCI ha sostenuto gli attori pubblici locali nell'intento di potenziare la rete istituzionale che avevano già iniziato a creare, spinti dalla consapevolezza che non la singola azione ma la concentrazione delle forze può risolvere i problemi territoriali. Maggiore è, infatti, il coinvolgimento delle associazioni nelle scelte di azione pubblica, come:

- l'A.I.A.B. Campania (Associazione italiana per l'agricoltura biologica) che certifica e garantisce la produzione biologica di qualità per le aziende che non usano prodotti chimici di sintesi;
- l'ASMEZ (Consorzio tra comuni della provincia) che ha implementato un sistema di potenziamento della rete di supporto

allo Sportello unico per rendere più efficienti servizi d'informazione ed assistenza alle imprese;

- la CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) che fornisce alle imprese assistenza fiscale ed amministrativa, consulenza creditizia e finanziaria, servizi di prevenzione e sicurezza sugli ambienti di lavoro;

- il CONFEDI Salerno (Consorzio di garanzia collettiva fidi) collegato ad Assindustria, che svolge attività di prestazione garanzia per affidamenti concessi attraverso convezioni stipulate con istituti di credito;

- il Consorzio San Marzano per la tutela e la valorizzazione del pomodoro San Marzano DOP, che coinvolge i produttori agricoli e le aziende di trasformazione del pomodoro;

- il WWF per la salvaguardia dell'ambiente naturale.

Diverse sono le iniziative per incentivare la partecipazione dei cittadini, anche attraverso la creazione di siti comunali su internet e la corretta esecuzione di tutte le normative di coinvolgimento sociale. Un esempio è l'istituzione dello Sportello unico che, semplificando le procedure amministrative, come previsto dalla legge Bassanini, ha attivato azioni di informazione e di assistenza alle imprese, recentemente potenziate dallo SNI (Servizio Nuova Impresa), offerto dal comune di Mercato San Severino per l'aggiornamento dei giovani imprenditori sui finanziamenti comunitari, nazionali e regionali. Tali azioni completano, a scala locale, il servizio già erogato, a scala provinciale, dall'Eurosportello della Camera di Commercio di Salerno.

Sembra così realizzarsi il difficile processo di intensificazione dell'interazione tra i nodi della rete locale, indebolita dall'intrusione di *forme aliene*, per recuperare la perdita della propria memoria storica, avvalendosi degli strumenti individuati dalle *linee guida* europee, nazionali, regionali e provinciali.

A tale scopo, con l'adesione ai progetti europei *Urban* e *Prusst*, vengono attuate, o programmate, non solo opere di riqualificazione urbana che favoriscano l'incontro migliorando la vivibilità dei luoghi (come piazze, fontane, verde pubblico, parchi attrezzati, miglioramento della viabilità cittadina), ma anche azioni di recupero della memoria, finalizzate non solo alla conservazione, ma alla patrimonializzazione attiva. In quest'ottica sono stati ripristinati, a Baronissi, il convento di San Francesco, con la nuova

destinazione d'uso di biblioteca comunale e, a Mercato San Severino, il palazzo Vanvitelli che oggi ospita gli uffici dell'amministrazione comunale (Morrica, 1999).

Negli stessi comuni si è voluto altresì comunicare più chiaramente alla popolazione il messaggio teso a innestare percorsi nuovi sui segni sedimentati, attraverso l'adozione di un nuovo piano di toponomastica in cui il riordino delle denominazioni delle strade fa riferimento sia al significato assunto dai luoghi nel periodo storico sia alla notorietà di personaggi locali del passato (Comune di Baronissi, 1997; Rescigno, 1999c).

La proliferazione delle iniziative intensifica le relazioni interpersonali tra le componenti antropiche del sistema, che si traduce in uno spazio mentale condiviso, perché generato dalla riattivazione del processo di apprendimento interattivo col quale si spera di accrescere le stesse capacità individuali (Salais, Storper, 1993).

4. Verso una mappa possibile dell'identità progettuale.

Il territorio sembra, dunque, avviarsi a diventare una città densa di relazioni in cui si realizzano economie di aggregazione e si progetta, attraverso l'approvazione ed il coordinamento dei vari piani regolatori, di incrementare l'indice urbanistico delle aree vuote e di quelle in trasformazione. Cercando di utilizzare le capacità e le competenze esistenti, gli attori locali provano, infatti, a confrontarsi sui temi dell'occupazione, del trasporto e delle politiche: agricole, industriali, commerciali, sanitarie e del tempo libero.

Nascono così nuove idee e, soprattutto, si cominciano a realizzare progetti comuni: il Patto territoriale della Valle dell'Irno e dei Monti Picentini, la "Città dei Giovani", il Parco Letterario "Lu Cunto de li Cunti", i PIP.

Ispirati, probabilmente, dalla consapevolezza che le priorità sono le cose possibili, gli attori, pubblici e privati, si impegnano a

colmare le deficienze di un apparato produttivo in crisi e di una dotazione urbanistica inadeguata. Al fine di creare un sistema economico competitivo, le diverse forze locali, pur nell'eterogeneità degli interessi, stabiliscono, dunque, un accordo programmatico.

La volontà di cambiamento espressa nei progetti dei singoli attori viene riconosciuta e sostenuta dalle istituzioni di governo ai vari livelli (nazionale, regionale, provinciale e comunale) mettendo in relazione beni pubblici e beni privati. Le azioni di *governance*, definendo le procedure di elaborazione delle decisioni e proponendo percorsi di verifica dei risultati raggiunti, legittimano il Patto territoriale. Il modello partecipativo consente all'intera comunità di condividere le diverse fasi del processo decisionale, di partecipare all'identificazione degli obiettivi da raggiungere e la coinvolge nelle azioni necessarie per perseguirli, entro una precisa definizione dei ruoli e delle responsabilità ed in un'ottica di ampia valorizzazione delle risorse esistenti. Così caratterizzata, l'azione delle coalizioni locali della Valle dell'Inno è tesa a realizzare un insieme integrato d'investimenti, produttivi ed infrastrutturali, capaci di supportare i recenti dinamismi urbani verso uno sviluppo possibile.

Gli obiettivi diretti alla tutela del territorio, allo sviluppo dell'imprenditoria locale, al collegamento con l'Università, all'affermazione della centralità geografica e a quella dell'attrattività turistica possono aprire la strada a un'articolata fase di sviluppo fondata sulle componenti, naturali ed antropiche, del territorio. Nell'ottica delle sinergie di sistema, il Patto intende, infatti, promuovere reti di imprese e reti istituzionali che adottino nuove tecnologie, formino nuovi quadri tecnici e manageriali ed implementino nuove strategie di qualificazione e di diversificazione della produzione e della commercializzazione. La determinazione a intensificare la trama del tessuto relazionale può essere dimostrata dall'istituzione del "Protocollo d'Intesa Sociale" che, unificando le risorse, dovrebbe consentire ai comuni aderenti di gestire congiuntamente l'erogazione dei relativi servizi, evitando duplicazioni e creando economie di scala.

Nonostante le forti difficoltà iniziali, per le remore degli imprenditori, il soggetto promotore del Patto, costituito dai dodici sindaci dei comuni aderenti all'iniziativa (Baronissi, Bracigliano,

Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Pellezzano, Siano, Castiglione dei Genovesi, Giffoni Sei Casali, S. Cipriano Picentino, S. Mango Piemonte e Salerno, per le frazioni di Fratte, Matierno, Ogliara e Piegolelle) e dall'API di Salerno (Associazione Piccole e Medie Imprese), ha coinvolto, oltre ai soggetti istituzionali pubblici (Regione, Provincia, Camera di Commercio), le organizzazioni sindacali, le associazioni imprenditoriali, Italia Lavoro S.p.a. e le banche.

Il successo conseguito con la partecipazione degli imprenditori, che hanno presentato ben 196 progetti da sottoporre al vaglio della Società di revisione *Andersen*, incaricata dal Ministero del Tesoro per l'assistenza tecnica, ha indotto il coordinatore del Patto, il sindaco di Mercato San Severino, a istituire una Segreteria Unica per snellire ed accelerare le procedure organizzative.

La volontà di cambiamento investe tutta l'area, compresi luoghi come Bracigliano, in cui era impensabile, fino a qualche tempo fa, che si potessero intraprendere percorsi evolutivi diversi da quelli che la sua debole struttura agricola proiettava. E' proprio per questo che il P.I.P. di questo comune assume una valenza significativa rispetto a quelli di Mercato San Severino e Baronissi. Nell'area individuata lungo la strada che collega Bracigliano a Mercato San Severino sorgeranno ben tredici attività di tipo industriale e artigianale. Gli imprenditori, quasi tutti locali, creeranno centotrenta posti di lavoro fissi e venti stagionali per attività di produzione alimentare (biscottificio, frantoio, lavorazione di ciliegie e castagne, trasformazione delle carni), per attività elettrotecniche, di produzione di cornici e tendaggi, di falegnameria.

Dopo un lunghissimo periodo di stasi e nonostante il duro colpo inferto dal dissesto idrogeologico, il tessuto sociale di Bracigliano sembra rivitalizzarsi, sperimentando iniziative su più fronti per cogliere le opportunità dello sviluppo, integrando le attività produttive tradizionali e riqualificando l'ambiente con il coinvolgimento della popolazione locale. In quest'ottica, l'ente comunale, in accordo con la Provincia ed altri Comuni, coglie l'opportunità del turismo culturale e si inserisce nella rete nazionale dei Parchi Letterari, riuscendo, così, a conciliare i rapporti difficili tra la conservazione del patrimonio naturale e

culturale e lo sviluppo economico. In tal senso “Lo Cunto de li Cunti”, ispirato all’opera omonima (detta anche *Pentamerone*) del noto autore seicentesco Basile, intende non solo essere un’iniziativa culturale, ma anche un’azione di intervento strutturale e di promozione del territorio. All’allestimento di sentieri e percorsi, funzionali alla proposta di viaggi fiabeschi, si accompagnano iniziative per la realizzazione di una pluralità di obiettivi: il Parco archeologico del Castello di San Severino, la pista ciclabile montana Pellezzano-Baronissi, l’istituzione di un’area fieristica che rilanci l’antica funzione di luogo di scambio per i prodotti locali di San Severino, il supporto alle imprese agrituristiche, il centro sportivo, l’ospitalità diffusa (bed & breakfast). Con i finanziamenti nazionali e della Comunità Europea, gestiti dall’Imprenditoria Giovanile S.p.a., dalla Fondazione “Ippolito Nievo” e dal Touring Club, il Parco Letterario vuole, infatti, favorire la creazione di un indotto che supporti agricoltori, artigiani ed artisti del luogo nella promozione turistica del territorio. Il coinvolgimento di giovani compagnie teatrali ha già dato vita ad una serie di spettacoli, anche di rilievo internazionale, come quello scritto, diretto e interpretato da Y. Lebreton: *Le avventure di Monsieur Ballon*. Oltre a contribuire alla riqualificazione urbana e paesaggistica di Bracigliano, questa struttura eterogenea e flessibile è diventata fucina di nuove idee, come il premio letterario “Il Museo della Fiaba” e l’accordo con il comune di Giffoni Valle Piana per l’organizzazione di una rassegna sul cinema delle fiabe all’interno dell’importante manifestazione del “Festival del cinema per ragazzi”.

Sembra, quindi, che la progettualità, messa in atto dalle componenti sociali, stia alimentando il senso di identificazione in un sistema territoriale in cui ciascun soggetto inizia a sentirsi e ad essere parte essenziale e responsabile. Se tale tendenza dovesse consolidarsi, sicuramente si potranno provocare comportamenti nuovi capaci di individuare possibilità inattese di evoluzione e di sviluppo.

5. L'Università per una città possibile: La Città dei giovani.

Nell'odierno scenario globale di *compressione spazio-temporale*, per la velocità con cui si muovono liberamente le informazioni, le persone e le merci, il luogo non può più essere concepito esclusivamente come "radicamento in un sito". Riconsiderare il tradizionale concetto di luogo significa re-interpretare, sulla base delle competenze acquisite, le opportunità che l'ambiente naturale e il patrimonio storico offrono per il cambiamento inteso come evoluzione della sua unità (unico organismo uomo-natura) di sopravvivenza.

Il cambiamento, perciò, deve configurarsi nell'ottica di un'ecologia della mente, nell'accezione che a questa dà Bateson (1977, p. 500), ovvero di un sistema, dotato di *finalità cosciente* e di capacità *auto-correttiva*, che elabora l'informazione e che, attraverso tentativi ed errori, completa il processo di apprendimento necessario alla sua evoluzione. In tal senso cambiare significa che, nell'ottica di un'etica della responsabilità, vengano valorizzate le dinamiche soggettive, ovvero i bisogni individuali di nascere, crescere, esprimersi e viaggiare liberamente verso nuove necessità. In altri termini, cambiare significa imparare a guardarsi dentro per poter tornare a creare, ovvero elaborare idee nuove per costruire progetti, ispirati alla sostenibilità totale. Se la tutela della *biodiversità*, naturale e sociale, deve diventare il tema centrale delle future attività dell'uomo, la collettività della Valle dell'Irno deve *riapprendere ad apprendere*. Condividendo l'opinione di Bateson secondo cui "le idee ecologiche implicite nei nostri piani sono più importanti dei piani stessi", è dunque fondamentale incentivare la più ampia diffusione dell'etica *ecologica*, intesa come unità, per non rischiare di "vendere i piani con superficiali argomentazioni *ad hominem* che nascondono o contraddicono l'intuizione più profonda" (Bateson, p.550). Il problema è pertanto quello di costruire un sistema di canali di comunicazione in cui far viaggiare le idee ecologiche in tutte le direzioni possibili, se è vero, come è vero, che soltanto l'apprendimento può generare comportamenti veramente nuovi.

Se la comunità della Valle dell'Irno vuole davvero imparare a cambiare per evolvere può avvalersi dell'ausilio di una struttura fortunatamente localizzata al suo interno, ossia l'Università, deputata per eccellenza alla formazione di nuova conoscenza.

Per la conservazione e la crescita dell'identità culturale è essenziale, infatti, la funzione strategica dell'Università, in quanto unicamente nel suo ambito si elabora un ampio patrimonio culturale e di ricerca, che non è funzionale al mercato, né possiede una prevedibile spendibilità di mercato.

Sebbene costituisca indubbiamente una risorsa economica per la Valle dell'Irno, avendo incrementato le attività commerciali ed i redditi da locazione, troppo debole è ancora, purtroppo, la sua integrazione con il territorio. Poche, e prevalentemente per sensibilità personale non istituzionale, sono le convenzioni tra l'Università ed i Comuni. Si ricordano, ad esempio, le uniche due convenzioni stipulate con il comune di Mercato San Severino: una per la Scuola di Specializzazione di Archeologia Medievale, l'altra per la Scuola Interuniversitaria Campana di Specializzazione all'Insegnamento. Sono insoddisfacenti tuttora le iniziative di ricerca e di formazione dirette agli imprenditori locali che consentano all'Ateneo salernitano di assumere anche la funzione di motore dello sviluppo. Eppure, nel contesto del quadro legislativo della legge 297 (27 luglio, 1999) per il sostegno della ricerca scientifica, metà delle risorse universitarie sono allocate per attività di ricerca da svolgere in stretta connessione con le imprese. Ciò lascia intendere che, oltre agli enti comunali, l'Università stessa, come preannunciato dal suo Rettore, dovrà, con l'ausilio di efficienti canali di comunicazione, impegnarsi a costruire un rapporto stabile e ben articolato con il mondo produttivo locale.

Il costituirsi di una rete di contatti e di scambi di conoscenza con gli altri attori del territorio consentirà di programmare con maggiore consapevolezza l'offerta formativa e faciliterà l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro, con supporti conoscitivi o con la creazione e il potenziamento di strutture. Le linee guida della riforma Bassanini e della Legge Costituzionale 08.03.2001 già orientano l'Ateneo salernitano verso una sua più fattiva presenza in consorzi di ricerca con enti pubblici e privati, in quanto l'istituzione universitaria viene riconosciuta quale *Ente*

Esponenziale di tutela di interessi collettivi e diffusi nell'ambito della ricerca.

E' con tale intento che l'Università si è associata ai comuni di Baronissi, Salerno, Mercato San Severino, Fisciano, al Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno per la promozione del progetto PRUSST "La città dei giovani", che raccorda il *campus* universitario di Fisciano ed il capoluogo in un ampio programma di sviluppo sostenibile. Basato sul convincimento della ineluttabilità di una collaborazione e di un'integrazione tra investimenti pubblici e privati, il PRUSST si propone volontariamente il minimo intervento e la minima influenza da parte dell'Amministrazione pubblica. Non è stato previsto, infatti, alcun esproprio generalizzato dei terreni, ma una norma perequativa di carattere urbanistico che assegna a tutti i terreni lo stesso valore per evitare speculazioni.

Di conseguenza, quello della "Città dei giovani" non è solo un progetto ambizioso che coinvolgerà col suo successo tutto il territorio, ma è il simbolo della nuova urbanità della Valle. Ovvero è il simbolo di una città possibile: luogo di integrazione e di incontro di soggetti diversi, portatori di interessi e bisogni differenti, luogo dove le idee si confrontano per elaborare altre idee e per scegliere azioni comuni nel pieno rispetto dell'*alterità*.

Collocata in posizione baricentrica rispetto alle grandi vie di comunicazione con l'*hinterland* e presso le due stazioni ferroviarie della linea Salerno-Avellino, l'architettura della "Città dei giovani" si svilupperà come un impianto urbano all'interno di un grande parco: fra modernità e tradizione, spazi verdi, specchi d'acqua e nuove costruzioni. Un tutto armonico che ricerca il massimo dell'integrazione tra natura e costruito. Oltre al teatro e all'auditorium, il Comune di Baronissi, ideatore del progetto, realizzerà un'unica altra opera, il blocco multisala che, posto al centro di un lago artificiale, rappresenterà il simbolo della *città dell'incontro*, in quanto monumento di raccordo fra tutte le strutture. Graveranno sui finanziamenti privati tutte le altre opere contemplate, come centri di ricerca, servizi residenziali destinati ad ospitare studenti e docenti, aziende di produzione eco-compatibili ad alto contenuto tecnologico e con un *target* specifico per il mondo giovanile. Non mancheranno, inoltre, imprese rivolte a soddisfare la domanda di attività ludiche, culturali e sociali. Si tratta certamente di un megaprogetto che, se realizzato, potrà

effettivamente avvicinare l'Università al mondo del lavoro, coniugando il sapere accademico con il saper fare locale.

Già in parte finanziato dalla Regione con ottanta miliardi, è uno degli impegni più importanti inseriti in *Agenda 2000*, in quanto costituirà un grande polo di eccellenza di valore nazionale. Proprio per questo, numerosi sono anche i finanziamenti privati, come quelli di Finmatica, Warner Bros, Mazzitelli e Benetton.

Nonostante le difficoltà insite nella gestione basata sulla partecipazione, sul consenso e sull'integrazione tra politiche settoriali, la lettura dei progetti lascia intendere che, anche nella Valle dell'Irno, stia nascendo una nuova cultura di gestione del territorio, volta a ricomporre in un quadro armonico le dimensioni sociali, economiche ed ecologiche dello sviluppo.

Il rilancio dell'agricoltura e dell'industria, fondati sull'incremento della varietà delle attività, sembrano voler essere perseguiti nell'ottica della qualità ambientale del sistema: nel rispetto, cioè, del complesso flessibile organismo-ambiente. I progetti, infatti, puntano su forme sostenibili della produzione primaria, come l'agricoltura biologica, l'agriturismo, il turismo rurale e quello culturale che, insieme a piani di ri-forestazione e di risanamento del dissesto idrogeologico, consentiranno di recuperare la perdita della *biodiversità* ecologica e sociale, concorrendo a parlare di identità legata a segni della natura visti con occhi contemporanei. Gli stessi intenti di diversificazione e di consolidamento della struttura industriale, finalizzati a garantire la riproducibilità sociale, non dovrebbero modificare la *resilienza* ambientale, in quanto mirati al recupero dell'artigianato locale e a produzioni ad elevata intensità cognitiva.

All'interno di questo scenario, se i progetti riusciranno a produrre una quantità di differenze sufficiente per il cambiamento, può prospettarsi un'occasione irripetibile per il territorio, che consentirà alle proprie energie culturali ed imprenditoriali di dirigersi verso orizzonti difficili da immaginare qualche tempo fa.

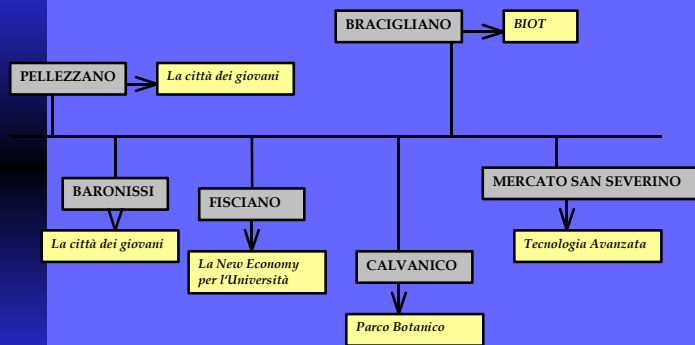
L'interpretazione di questi progetti induce, dunque, a prefigurare una nuova mappa delle identità-diversità per i luoghi della Valle dell'Irno. Sulla carta si potranno proiettare le auto-rappresentazioni delle diverse comunità che, sulla base delle competenze acquisite, vogliono soddisfare i loro bisogni: non solo quelli dettati dalla necessità di migliorare le proprie condizioni di

vita, ma anche quelli di continuare ad imparare, ad accrescere le proprie capacità di creare e di acquisire nuove competenze.

Coniugando tradizione e modernità, la nuova identità sarà dunque per Bracigliano quella della biotecnologia alimentare e del turismo culturale; per Calvanico, unico centro in cui la natura sembra sia stata ampiamente rispettata, quella del Parco botanico; per Mercato San Severino e Fisciano la tecnologia avanzata e la new economy a supporto dell'Università; per Baronissi e per Pellezzano, infine, la Città dei giovani.

Supportata dall'etica della sostenibilità ambientale e sociale, questa nuova identità, prefigurata dal ripristino della dialettica interna, dovrà proiettare l'intero sistema verso l'esterno, con le cui componenti dovrà tornare a dialogare per scegliere quelle informazioni, che, elaborate, produrranno azioni utili ad accrescere la sua complessità, senza perdere l'autonomia.

LA MAPPA DELL'IDENTITA' PROGETTUALE



BIBLIOGRAFIA

- AVERSANO V., *Dal Catasto napoleonico la carta agraria di un comune del Mezzogiorno*, Dipartimento "Analisi delle Componenti Culturali del Territorio", Università di Salerno, 1988.
- AVERSANO V., RASPI SERRA J., THEMELLY M. (a cura), *La trasformazione delle strutture elementari in un comune meridionale (Mercato S. Severino nei secoli XVIII-XX)*, Milano, Guerini, 1990.
- BAGNASCO A. E PINI R., *Sviluppo economico e trasformazioni sociopolitiche nei sistemi territoriali a economia diffusa: economia e struttura sociale*, Milano, Quaderni della Fondazione Feltrinelli, 1981.
- BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, ADELPHI, 1977.
- BERQUE A., *Médiance. De milieux en paysages*, Montpellier, GIP Reclus, 1990.
- BERTALANFFY L. VON, *General System Theory*, New York, Braziller, 1968; (trad. it. di BELLONE E., *Teoria generale dei sistemi*, Milano, Mondadori, 1971).
- BIONDI G., *Mezzogiorno produttivo. Il modello solofrano*, Napoli, Esi, 1984.
- BRUNET R. "Espace, percetion et comportement", *Esp. Géogr.*, III, 3, 1974, pp.133-138.
- BUTTNER A., *Geography and the Human Spirit*, The Johns Hopkins University, Baltimore & London, 1993.
- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza.*, Milano, Unicopli, 1998.
- COMUNE DI BARONISSI, *Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale: "Toponomastica Comunale. Adozione Nuovo Piano"*; 05, 05, 1997
- CONTI S., *Developpement local, reseaux, institutions et complexite*, in corso di pubblicazione.
- CONTI S e GIACCARIA P, *Global space versus local space.A systemic perspective on local development*, in corso di pubblicazione.
- COSGROVE D., *Realtà sociale e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.

- COSIMATO D., *Un comune del mezzogiorno. Baronissi: profilo economico-sociale.*, Napoli, Athena Mediterranea, 1973.
- COSIMATO D e NATELLA, P., *Il territorio del Sarno: storia, società, arte*, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1980.
- COSIMATO D., *La Valle dell'Irno, il territorio dei comuni di Baronissi e Pellezzano, Baronissi*, Graf. Landi, 1981.
- DAGRADI P. e CENCINI C., *Compendio di Geografia Umana*, Bologna, Patron, 2003.
- D'APONTE T., *La piana del Sarno: le trasformazioni dell'assetto territoriale*, Napoli, Istituto di Geografia Economica dell'Università, 1979.
- DEAR M., "Postmodernism and Planning", *Environment and Planning D: Society and Space*, Londra, 1986, pp.367-384 (trad. Ital., "Postmodernism and Planning", MINCA C., 2001, pp.87-113).
- DEMATTEIS G., *La Geografia come costruzione di metafore: potenzialità e limiti*, relazione al Workshop su "Postmoderno e Geografia", Società Geografica Italiana, Roma, 26 settembre 2002.
- GALASSO G., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975.
- FEBVRE L., *La Terre et l'évolution humaine, Introduction géographique à l'histoire*, Parigi, La Renaissance du Livre, , 1922 ; (ed. ital., *La Terra e l'evoluzione umana*, Torino, Einaudi, 1980).
- FOUCAULT M., "Of Other Spaces", *Diacritics*, Baltimora, 1986 (Spring), pp22-27.
- FREMONT A., *La région, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1976 (trad. ital., *La regione. Uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli, 1978).
- GAMBARDELLA A. e VITA A. "Dinamiche produttive e organizzazione territoriale nell'area urbana di Salerno", *Il Follaro*, n. 2/3, Salerno, 1994, pp.40-44.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomo VIII, Napoli, 1804. HARTSHORNE R., *The nature of geography: a critical survey of current thought in the light of the past*, Association American Geographers, Lancaster, 1959; (ed. ital., *Metodi e prospettive della geografia*, Franco Angeli, Milano, 1972).
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Cambridge, Mass, 1989.

- INDOVINA F., (a cura), *La città di fine millennio*, Milano, F. Angeli, 1990.
- ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, Roma, anni 1981, 1991, 2001.
- ISTAT, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Roma, anni 1981, 1991, 2001.
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione*, Roma, anni 1981, 1991, 2001.
- Johnston R.J. e Taylor P. J. (a cura), *Geografia di un mondo in crisi*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- JUNG C, "Septem sermones ad mortuos", in Jaffè, A., (a cura), *Memories, Dreams, Reflection of C. G. Jung*, Londra, Random House, 1963; ed. Italiana, BUR, 1992, pp. 449-463.
- KORZYBSKI A., *Science and Sanity*, New-York, Science Press, 1941.
- Lacoste Y., *Geografia del sottosviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
- MCLUHAN M. e POWERS B. R., *Il villaggio globale*, Milano, Sugar, 1992.
- MANZI E., *Paesaggi come? Geografie, geo-fiction e altro*, Napoli, Loffredo, 2001.
- MATURANA H, VARELA F., *The Tree of Knowledge*, Boston, Shambhala, 1987; (trad. Ital., *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, , 1987).
- MAUTONE M. e SBORDONE L., *Città e organizzazione del territorio in Campania*, Napoli, ESI, 1983.
- MINCA C., *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001.
- MINCA C., *Teoria e prassi nella Geografia Postmoderna*, relazione al Workshop su "Postmoderno e Geografia", Società Geografica Italiana, Roma, 26 settembre 2002.
- MORIN E., *La vita della vita*, Milano, Feltrinelli, 1987.
- MORRIC A G. (a cura), *Il Palazzo Vanvitelliano a Mercato S. Severino. Restauro e Riuso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- MUSI A., "Napoli capitale e le province, l'età spagnola", in GALASSO G e ROMEO R., (a cura), *Storia del Mezzogiorno*, vol. V. , Foggia, Editalia, 1994.(264-305).

- NATELLA P., *I Sanseverino di Marsico, una terra un regno*, Mercato San Severino, Centro di servizi Culturali, 1980.
- PERSICO P, *Delta 7. La città moltiplicata*, in corso di pubblicazione.
- POPPER K., *Congetture e confutazioni*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- RAFFESTIN C., "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in TURCO A. (a cura), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 69-82.
- RATZEL F., *Anthropogeographie, oder Grundzuge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte, 1882-1891*; (ed. ital., *Geografia dell'uomo (antropogeografia). Principi di applicazione della scienza geografica alla storia*, Milano, F.lli Bocca, 1914).
- REGIONE CAMPANIA, *POR-Programma Operativo Regionale 2000-2006*.
- REGIONE CAMPANIA, PROVINCIA DI SALERNO, *Accordo Quadro per l'individuazione degli obiettivi di sviluppo*, Napoli, 2001.
- RESCIGNO G., *Fiere e mercati a San Severino*, Regione Campania, Mercato San Severino, Centro di Servizi Culturali, 1981.
- RESCIGNO G., *La famiglia meridionale, trasmissione parentale, società, lavoro nell'età moderna (il quartiere Mercato dello "stato" di San Severino nel Seicento)*, Lancusi, Gutenberg, 1996.
- RESCIGNO G., *La città mercato. Uomini, merci, luoghi di scambio*; Lancusi; Gutenberg, 1999 a.
- RESCIGNO G., *Economia e società nel Principato Citeriore. Lo Stato di S. Severino nel Settecento*, Salerno, Laveglia editore, 1999 b.
- RESCIGNO G., *Storia di Strade. Odonomastica del comune di Mercato S. Severino*, Lancusi, Gutenberg, 1999c.
- RUOCCO D., "La Campania", in A.A.V.V., *Le Regioni d'Italia*, vol. , Torino, UTET, 1976.
- SALAI R and STORPER M., *Les mondes de production. Enquête sur l'identité économique de la France*, Paris, EHESS, 1993.
- SBORDONE L., « Deconcentrazione funzionale ed accenni di controurbanizzazione in alcune regioni del Mezzogiorno », *Rassegna Economica*, n. 1, 1988, pp.163-192.
- TUAN, YI-FU, "Humanistic geography", *Annals of the Association of American Geographers*, 66, 1976, pp.266-276.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

TURCO A., *Terra Eburnea. Il mito, il luogo, la storia in Africa*, Milano, Unicopli, 1999.

TURCO A., "Pragmatiche della territorialità: competenza, scienza, filosofia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, n. 1-2, 2000, pp.11-22.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

VALLEGA A., *Geografia culturale. Luogo, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.

VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron, 2004.

VIDAL DE LA BLACHE P., *Principes de geographie humaine*, Parigi, Colin, 1922.

VILLANI P., "L'eredità storica e la società rurale", in MACRY P. e VILLANI P. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*; Torino Einaudi, 1990, pp. 93-182.

www.regione.campania.it/agricoltura/meteo

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Reazione a cura di
Depositato ai sensi di legge

APPENDICE

Fig. 1

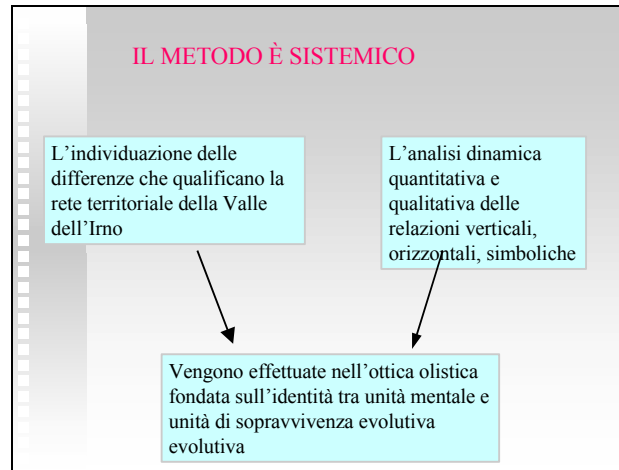


Fig. 2

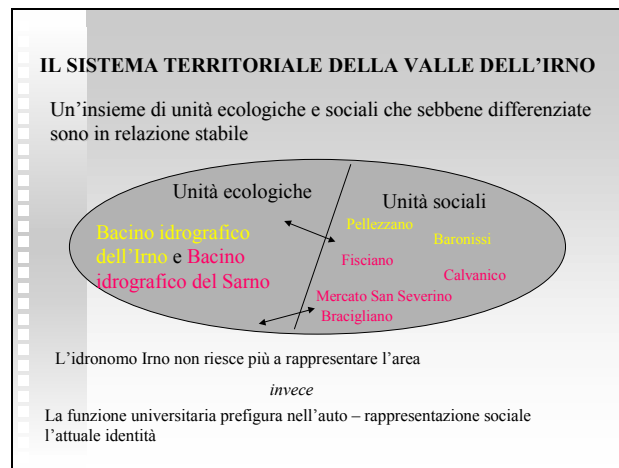


Fig. 3

PROCESSI DI COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ	
Le peculiarità naturali guidano le scelte d'azione degli attori sociali:	
PECULIARITÀ	AZIONI
Terreni piroclastici e umidi	Organizzazione agricola efficiente
alveo	Via verso: Irpinia, Beneventano, Puglia, agro Nocerino Samese
Centralità Geografica	Formazione e consolidamento della struttura artigianale (Produzioni: lana, rame, marmo e legno)
Il sistema è aperto – identitario per aver ampliato il dialogo locale /globale	

Fig. 4

VERSO UN COMUNE SPAZIO DI RAPPRESENTAZIONE	
<i>SEGNALI DI CAMBIAMENTO</i>	
STRUTTURE	CAMBIAMENTO
Demografica	Attenuazione della crescita della popolazione residente
Agricola	<ul style="list-style-type: none"> •Attività agrituristiche •Marchio DOP olio extravergine •Marchio qualità San Marzano
Industriale	<ul style="list-style-type: none"> •Rafforzamento filiera agro – alimentare •Ri-vitalizzazione imprese artigianali (legno, rame, ceramica)
Delle istituzioni politiche	•Diffusione modello culturale fondato sulla programmazione e sulla cooperazione per la gestione della cosa pubblica

Fig. 5



Fig. 6

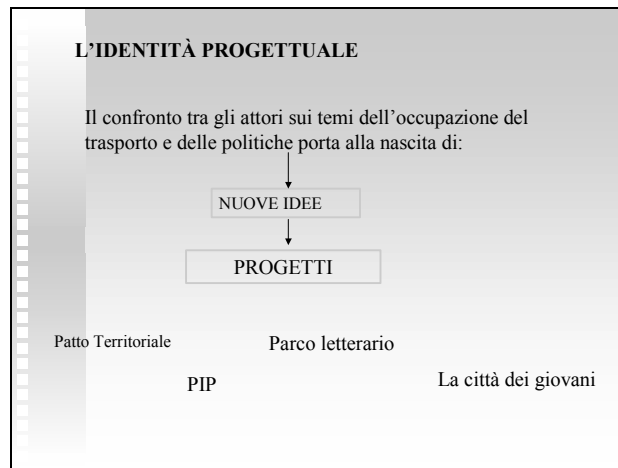


Fig. 7



Fig. 8

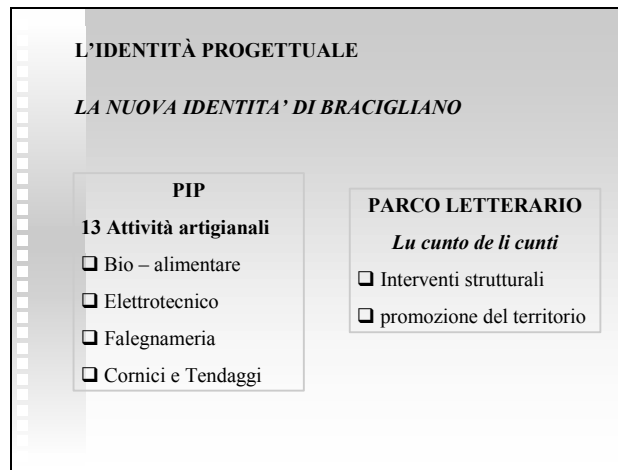


Fig. 9

